

STRAORDINARI, SCORRIMENTI, SEMPLIFICAZIONI

EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Nella campagna elettorale appena conclusa i temi della sicurezza sono stati indicati come obiettivi di primaria importanza soprattutto dai partiti che ora compongono la maggioranza di Governo, per questo tutti si aspettavano che nella legge di bilancio, in via di definizione, vi fosse maggiore attenzione nei riguardi della sicurezza. La situazione economico-sociale del Paese è nota a tutti, pertanto ci si rende conto che questo non è il momento per le grandi riforme che sarebbero necessarie per tutto il Comparto Sicurezza-Difesa, ma alcuni interventi sono indispensabili per consentire il funzionamento dell'apparato e fornire le adeguate tutele al personale.



Nella legge di bilancio, al vaglio in questo momento, è stato garantito il pieno **turn over** del personale ma anche un **incremento dell'attuale dotazione organica**, che risulta indispensabile in un percorso di ripianamento degli organici falcidiati dalla famigerata "legge Madia". Inoltre, sono stati previsti fondi per creare delle polizze finalizzate a realizzare la **tutela legale per fatti di servizio**, ma per contro sta mancando l'attenzione ad altri importantissimi temi che rischiano di minare la funzionalità dell'apparato.

Riguardo i **mezzi e le dotazioni**, le disponibilità sono inferiori alle aspettative. Mancano gli stanziamenti per il pagamento degli **straordinari** in eccesso, non ci sono risorse per il rinnovo del **contratto**, nonché per l'**area negoziale dirigenziale**. Inoltre non sono state ulteriormente finanziate la **previdenza complementare** e la "**previdenza dedicata**". Indispensabile, inoltre, è il **ripianamento dei ruoli**, poiché a causa della pandemia i **concorsi** hanno subito forti rallentamenti e le carenze di organico sono enormi. Per questo riteniamo sia necessario intervenire urgentemente attraverso la **semplificazione delle procedure concorsuali e lo scorrimento delle graduatorie**.

I concorsi sui quali si può intervenire sono i seguenti: **436 Vice Commissari, 1000 Sostituti Commissari, 1141 Vice Ispettori**. Inoltre si può portare a **1800 posti nel 2026 e a 2400 posti nel 2028 i previsti concorsi per Ispettore SUPS**. Per questi interventi i costi sarebbero assolutamente sostenibili e ammonterebbero a circa 8 milioni di euro. Il lavoro fatto per cercare di ottenere la semplificazione delle procedure concorsuali e gli scorrimenti è stato enorme. Gli emendamenti di nostro interesse sono stati inseriti tra i "segnalati" e poi successivamente tra i "super-segnalati" a dimostrazione della importante attività fatta per raggiungere il risultato. Va dato atto al Ministro dell'Interno e al Sottosegretario con delega alla P.S. On. Molteni di essersi spesi in modo straordinario per raggiungere l'obiettivo. Però il caos che si è scatenato per la definizione della legge di bilancio ha purtroppo travolto anche i nostri emendamenti. Basti pensare che la quota di 400 milioni a disposizione del Parlamento è stata ridotta a 200 milioni e questo ha fatto sì che ogni tentativo di fare approvare i nostri emendamenti sia risultato vano. Hanno prevalso logiche politiche quasi incomprensibili ma che tutti noi abbiamo potuto osservare attraverso i media.

La legge di bilancio è certamente lo strumento principe per realizzare riforme che prevedono oneri di carattere economico, ma non è l'unica possibilità. Il Ministero dell'Interno e il Dipartimento della P.S. condividono la necessità di dover semplificare le procedure concorsuali e ripianare gli organici attraverso lo scorrimento delle graduatorie. **Per questo si sta già lavorando per realizzare un decreto di competenza del Ministero dell'Interno, che potendo contenere norme relative alla funzionalità dell'apparato, potrebbe includere anche quello che non ha potuto trovare spazio nella legge di bilancio.** Ora è importante fare presto.

Stefano Paoloni

BALDO E LE FIAMME ORO ECCELLENZE OLIMPICHE

intervista di Marco Spiridigliozzi

Intervista al Direttore Tecnico delle Fiamme Oro, Sergio Baldo. Dalla passione per l'atletica leggera nata col salto in alto, alla chiamata nelle FFOO, passando per un infortunio che ne chiude la carriera in giovane età. Ma Baldo non molla e intraprende la carriera di allenatore, fino alla nomina di Direttore Tecnico. E' lui che ha "visto" le enormi potenzialità di Jacobs, Tamberi e Stano, indirizzandoli per un percorso che ha portato alle medaglie d'oro delle Olimpiadi di Tokyo. Un viaggio fatto di sport, passione, lavoro ed emozioni.

Gli ultimi due anni, seppur tarpati dalla pandemia, hanno regalato all'atletica italiana successi che rimarranno indelebili nella storia sportiva del nostro paese. Vittorie che hanno emozionato una nazione intera e ottenute grazie alle Fiamme Oro della Polizia di Stato.

Una sola cosa è sicura: se dietro ogni grande uomo, si dice, ci sia una grande donna, così nell'atletica, dietro ogni grande vittoria, c'è un grande tecnico. E quel tecnico si chiama Sergio Baldo, una vita nell'atletica leggera: come atleta prima e come tecnico in seguito. Baldo, attuale Vice Presidente della Fidal e Direttore Tecnico delle FF.OO. settore Atletica Leggera, ha lui per primo notato, capito e indirizzato i destini di Jacobs, Tamberi e Stano, i tre atleti delle FF.OO. medaglie d'oro alle Olimpiadi di Tokyo: perché il destino di un



da sx Baldo, Jacobs e Stano

bravo tecnico è quello di analizzare il materiale umano di cui si dispone, metterlo nelle giuste mani ed infine, indirizzarlo nella direzione più idonea: "Esatto. E spesso si devono prendere decisioni che nell'immediato qualcuno non comprende appieno, o che non vorrebbe accettare. E lì devi saper spiegare e far capire all'atleta in questione che cambiare città o cambiare allenatore è la decisione giusta da prendere in quel preciso momento, oppure cambiare metodologie di allenamento. Tutte cose che non rappresentano passaggi facili da far accettare, perché di fronte hai spesso ragazzi giovanissimi che non hanno l'esperienza giusta per capire e ragionare a lungo raggio".

Chi parla, come detto, è Sergio Baldo: "Ricordo che già in seconda media mi avvicinai al mondo dell'atletica leggera, a Roncade, vicino casa mia. Quella è un'età in cui le provi tutte, cerchi di capire se sei portato per una specialità piuttosto che per un'altra. Scoprii il salto in alto, e solo pochi anni dopo, appena maggiorenne, vinsi il mio primo titolo italiano, nella categoria juniores".



Tamberi

grande di tutti i tempi. Ho gareggiato contro di lui. Sono attualmente suoi i record assoluti e indoor del salto in alto. Di quel periodo ricordo che la mia vita era abbastanza regolare: studiavo, facevo i compiti e andavo a correre e a saltare. Amici e compagni stretti li avevo tutti all'interno del gruppo d'allenamento".

Poi la vita decise al posto tuo?

"Avevo 23 anni, il mio primo infortunio. Sembrava cosa di poco conto, un semplice infortunio al ginocchio, ma così non fu. Dovetti sottopormi ad un intervento molto difficile, a Bologna. Cui fece seguito un anno intero di riabilitazione. Capii subito che non ero più quello di prima".

Però non hai mollato e hai trovato la forza di andare avanti in un ruolo diverso:

"Nell'immediato la botta fu tremenda. Prima dell'infortunio ero tra i primi in Italia ed ero in Nazionale in pianta stabile. Dopo la riabilitazione mi resi conto che ero troppo lontano dai livelli agonistici precedenti al mio infortunio ed i medici erano pessimisti. Soprattutto non avrei mai accettato di fare atletica ad un livello inferiore. Era finita".

Le prime emozioni, la scoperta di un mondo bellissimo:

"Amavo gareggiare e vedevo che i risultati arrivavano. Non nego che puntai immediatamente a grandi traguardi. Volevo arrivare sempre più in alto e infatti venni subito notato dalle FFOO e poco dopo il mio titolo mi arruolai nella Polizia di Stato".

Le Fiamme Oro:

"Una grandissima emozione. Potevo concentrarmi solamente sull'aspetto sportivo ed ero pronto a giocarmela con tutti. Fu un periodo bellissimo. Correvo, saltavo, ed iniziavo a sognare in grande. Il mio idolo era Sotomayor, il cubano. Per me il più

Il concetto è importante. Non hai mollato:

"Devo dire grazie alla Polizia di Stato e alle Fiamme Oro, e anche al fatto che comunque avevo continuato a studiare all'ISEF, oggi Scienze Motorie. Finii il percorso universitario e i dirigenti delle FFOO di Padova mi proposero un progetto giovanile. Fu l'inizio della mia seconda vita. Si trattava di riorganizzare e migliorare l'attività giovanile del settore dell'atletica leggera. Mi impegnai con la stessa passione che avevo da atleta e con gli stessi obiettivi: lavorare al massimo. Iniziai ad allenare i giovani. Un'esperienza straordinaria. Di lì a poco diventai anche Responsabile del settore salti delle FFOO. Nel 2007 infine, la nomina a Direttore Tecnico del Centro Nazionale FFOO di Atletica Leggera".

Cosa contraddistingue la figura di un Direttore Tecnico?

"Esistono molteplici componenti. Ti ritrovi tanti atleti, che provengono dalle piazze più disparate e tu devi innanzitutto valutare il primo fondamentale aspetto: il binomio atleta-allenatore. Faccio un esempio: se un ottimo atleta si segnala nel salto triplo da Pescara, non è detto che a Pescara ci siano i migliori allenatori per quella specialità. Allora devi prenderlo e spostarlo in un nuovo ambiente, e metterlo nelle giuste mani. All'atleta invece il compito di capire l'importanza del cambiamento e qui mi viene in mente proprio Marcell Jacobs".

Medaglia d'oro olimpica nei 100 metri. Il solo scriverlo emoziona!

"Marcell arrivò da noi giovanissimo. Dopo aver analizzato a fondo la sua situazione decisi che doveva cambiare allenatore e location: Jacobs si trasferì da Desenzano a Gorizia, con un nuovo allenatore. In seguito il passaggio definitivo a Roma. Questo perché in base alle mie conoscenze ed alla mia esperienza, sentivo che aveva bisogno di una guida diversa".

Decisioni non sempre facili da prendere e da far accettare:

"Soprattutto da far accettare. Ricade su di me, su chi riveste la mia posizione, la decisione di dare la giusta rotta, il giusto indirizzo. Scelte molto delicate, che condizionano la carriera di un atleta. Ma il mio ruolo è proprio quello di valutare e quando necessario cambiare. Devo mettere gli atleti nelle condizioni migliori, e quando il binomio atleta-allenatore non è il meglio, si cambia".

Dunque dietro ogni grande atleta c'è un grande tecnico:

"In effetti quando poi uno di questi atleti vince una medaglia, o comunque raggiunge un risultato importante, la soddisfazione è grande. Sai che dietro quel successo ci sei anche tu".

Rimpianti?

"Quando prendi una decisione sai che stai scegliendo sempre per il bene dell'atleta. Esistono però casi in cui tali decisioni non vengono accettate, fortunatamente rari. L'atleta rifiuta il cambiamento o ancor peggio smette addirittura l'attività agonistica. In questi casi ti senti impotente. Personalmente mi è capitato e il rammarico è tanto. Non essere riuscito a far capire le ragioni di un cambiamento ti lascia un grande dispiacere".

Quali le ragioni che spingono un atleta a non accettare un tali sacrifici?

"A volte anche la pigrizia, oppure una relazione sentimentale. Molto spesso perché il binomio con il proprio allenatore è forte e l'atleta non vuole cambiare. Vivere ogni giorno con un persona, il tuo allenatore, che ti segue dall'età di 10-12 anni, crea a volte un legame molto forte. In casi di famiglie disagiate, quella dell'allenatore è una figura che quasi si sovrappone a quella paterna. In questi casi il ragazzo fa fatica a staccare la spina e quando mi ritrovo davanti a casi del genere è difficile far capire che è invece doveroso cambiare. Si rimane oltremodo spiaciuti quando il ragazzo non cede e decide di non muoversi".

Tornando a Marcell Jacobs, lui accettò:

"Come detto arrivò giovanissimo alle FFOO, ma quando arrivò il momento di cambiare città e allenatore, capì la situazione e alla fine è arrivato a Roma. Marcell ha avuto la capacità di vedere oltre, di capire che crescere, vuol dire sacrificio".



Il DT Baldo e Crippa

C'è un altro atleta che ebbe lo stesso coraggio e che a Tokyo ha scritto la storia:

"Sì: Massimo Stano. Medaglia d'oro nella marcia 20km. Anche lui ha scelto di muoversi e di affrontare un percorso difficile partendo da Palo del Colle, vicino Bari. Il primo spostamento fu su Milano, affidato alle sapienti mani di un nuovo allenatore, anzi, del più bravo di tutti, che risponde al nome di Patrizio Parcesepe, che tra gli altri, allena anche Antonella Palmisano. In seguito Stano fu definitivamente spostato a Roma e grazie a questo suo coraggio, all'essersi messo in gioco, al non essersi accontentato, Stano ha ottenuto risultati straordinari. "

Parliamo prima del lavoro, poi ci tufferemo nelle emozioni:

"Sono anni che ho deciso di migliorare a 360 gradi il livello di preparazione di ogni singolo atleta, dando seguito a nuovi sistemi di preparazione psicofisica. Come detto, gestisco tanti ragazzi, e questo vuol dire anche far capire loro che per essere sempre più competitivi non basta il solo binomio atleta-allenatore, ma servono nuovi strumenti, nuove metodologie che vadano ad approfondire ogni singolo aspetto della preparazione. Già nel 2010 iniziammo con le sedute dallo psicologo. Poi con le sessioni di training autogeno, sulla capacità di concentrazione, sulla giusta alimentazione, ed infine sulla gestione del respiro. E' fondamentale essere concentrati e respirare in modo adeguato".

Lavoro, ma anche tanta voglia di scoprire nuove frontiere:

"Quando ci ritrovavamo a Padova, proponevo sempre più incontri per la formazione. Nuovi workshop per provare

nuove tecniche di preparazione. Già allora parlavo con aziende che producevano strumentazioni per gli allenamenti. E oltre a tutto ciò ho sempre stimolato gli atleti ad essere il più possibile curiosi e attenti ad ogni particolare. Ecco, dopo tanti anni, questi semi stanno dando i frutti. I risultati più importanti sono arrivati spesso da ragazzi che hanno saputo cogliere al meglio tali input e che sono andati a fondo in ogni singolo aspetto del loro lavoro”.

Concetti di fondamentale importanza:

“Una gara olimpica, come un mondiale o un europeo, sono gare nelle quali devi mettere insieme tantissime componenti. Dal più alto livello di condizione fisica, alla concentrazione oltre a tutti i fattori citati prima. Poi ci sono le varianti, rappresentate dagli avversari in gara e anche da una buona dose di fortuna. Ricordo benissimo come proprio Jacobs, in una gara di un europeo indoor nel salto in lungo, si presentò con una misura di qualifica ottima. Pochi sanno cosa accadde e nessuno ne parlò”.

La sottile linea che divide il trionfo dall’anonimato:

“Esatto. Jacobs fece tre salti nulli. Ma io ero in tribuna, filmai tutti quei salti e vidi che per un soffio fu nullo un 8.40! Con quella misura avrebbe vinto il titolo europeo. Tornò a casa con un dispiacere enorme e nessuno ne parlò. Ma il 2012 e il 2016 non resero il giusto merito al valore dell’atletica italiana. L’infortunio di Tamberi nel 2016 gli tolse una medaglia sicura”.

Ma chi doveva sapere, sapeva.

“Certo. Nel 2021 abbiamo scoperto tanti atleti, e vinto medaglie storiche, ma chi fa questo lavoro da sempre, sapeva che era solo questione di tempo”.

E allora tuffiamoci nelle emozioni. Torniamo a quello storico 1 agosto 2021. Tokyo, stadio Olimpico. Ore 14,40 in Italia, Gianmarco Tamberi è medaglia d’oro:

“Un’emozione indescrivibile. Io sono nato atleta di salto in alto. Ma ripeto, sapevo che per Tamberi era solo questione di tempo. Il giusto oro ad un atleta eccezionale. Ma non ho fatto a tempo a metabolizzare la felicità perché stava per partire Marcell Jacobs. Per noi già la finale dei 100 metri era un risultato incredibile”.



da sx Jacobs, Baldo, Crippa e Stano

Tokyo, 1 agosto 2021, ore 14.53. Finale 100 metri, Jacobs sui blocchi di partenza:

“Conosco Marcell, l’ho visto crescere. Non è nato velocista, lo è diventato, ma sapevo che la sua gara era tutta nei primi 20 metri, alla partenza. Poi, nella fase centrale e finale è un extraterrestre, ed ero sicuro che avrebbe fatto la differenza. Ma era l’uscita dai blocchi di partenza che mi preoccupava. Premetto: causa pandemia non eravamo lì a Tokyo. Ero a casa con la mia compagna Elena e avevo una convinzione: se Marcell fosse partito bene, prendeva una medaglia. Pensavo pure che aveva speso tanto in termini di energia mentali e fisiche tra qualifiche, semifinali e tutto il resto”.

Poi lo sparo dello start:

“L’ho visto partire benissimo, nemmeno il tempo di realizzare ed era già davanti a tutti! Ho iniziato ad urlare e ad urlare ancora perché sapevo che non l’avrebbe ripreso più nessuno”.

Primo agosto 2021, ore 14,54. Ti sei ritrovato Direttore Tecnico di due ori olimpici:

“Non sapevo cosa fare. Le lacrime di gioia quasi mi impedivano la vista di quel fantastico abbraccio tra Tamberi e Jacobs a fine gara. Momenti indimenticabili e unici. Solo il tempo ci farà comprendere appieno lo spessore di quelle vittorie. Solo il tempo ci farà realizzare l’imponenza di questi risultati”.

Cosa rimane oggi di quelle vittorie e cosa comportano?

“Rimane una soddisfazione infinita che ripeto, solo il tempo sancirà, ma soprattutto rimane la nuova sfida. Perché non è una frase fatta quando si afferma che difficile è vincere, ma ancor più lo è rimanere in alto a certi livelli. Poi c’è la gestione del presente per Tamberi, Jacobs e Stano. Tre ragazzi che sono stati catapultati in un mondo tutto nuovo. Gestire il cambiamento attorno a loro non è facile. Oggi vivono in una dimensione tutta diversa, sono tre campioni olimpici. Dagli autografi, alle foto, agli appuntamenti di gala, agli sponsor, non dimenticando mai allenamenti e tutto quanto fatto finora. Sta a me l’ingrato compito di dire a volte di no, che è meglio evitare. Ripeto, la parte più difficile adesso è rimanere lassù”.

Da Vice Presidente della Fidal cosa hanno significato queste vittorie?

“Beh i numeri sono tutti in ascesa, praticanti, iscritti. Indubbiamente risultati del genere sono un traino enorme in termini di bambini che vorranno emulare tali campioni”.

Il futuro?

“Permettetemi un passaggio cui tengo. Prima parlavamo di rimpianti: un solo nome, quello di Daniele Greco, triplista. Quarto alle Olimpiadi di Londra nel 2012. Tra infortuni e problemi di varia natura, non è riuscito ad avere le soddisfazioni che meritava. Grandi qualità. Oro europei indoor 2013, ma per qualità e dinamismo avrebbe meritato molto di più. Per me tra i primi 3 triplisti al mondo. Quanto al futuro, beh anche in questo caso un nome su tutti: Mattia Furlani. Diciotto anni da compiere, ha già vinto l’europeo Under18 nel salto in alto e nel salto in lungo. Annotate: trattasi di doppietta inconsueta, perché sono due discipline molto diverse tra loro. Trattasi di predestinato. Un ragazzo sveglio, determinato, dinamico, dai piedi esplosivi. Ed è nostro”.

Chiude con un pizzico di giusto orgoglio Sergio Baldo: “E’ nostro”. Delle Fiamme Oro della Polizia di Stato.